

**CORSO
DI AGGIORNAMENTO
TEOLOGICO 1980-1981**

Sede del Corso :

**UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL S. CUORE**

Via S. Agnese, 2 - Milano

Milano

6 Ottobre 1980 - 16 Marzo 1981

LA FEDE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE E IL MONDO D'OGGI

Il tema del corso di aggiornamento teologico 1980-1981, suggerito dalla maggioranza dei frequentatori del corso 1979-1980, è strettamente connesso con quelli dei due ultimi anni, Dio e Gesù Cristo.

Esso è inoltre di particolare attualità in un momento nel quale si assiste ad un certo risveglio religioso, spesso vago e confuso, che stimola il cristiano ad una seria riflessione sulla propria fede per viverla come testimonianza veramente incarnata nella società. Di qui l'interesse dell'iniziativa che si rivolge a sacerdoti, religiose e laici coscienti della necessità di riflettere sulla realtà della fede. Di qui anche la sua utilità; si pensi, tra gli altri, agli insegnanti di religione, ai catechisti parrocchiali, ai genitori desiderosi di assolvere in modo soddisfacente la loro missione di educatori cristiani, a tutti coloro che vogliono sempre di più mettersi in grado di rendere ragione della propria fede a sé e agli altri.

Per questo il nostro Arcivescovo, che sarà uno dei relatori, raccomanda a tutti la frequenza al corso, a cominciare dai sacerdoti, convinto come è della necessità d'una formazione permanente nel campo della vita cristiana.

Ora un piccolo favore: informare amici, collaboratori pastorali, conoscenti dell'esistenza e del programma del corso. Sarà anche questo un contributo alla riuscita dell'iniziativa.

Nella speranza di rivedere i vecchi amici e di incontrarne di nuovi il 6 ottobre p.v. all'inizio del corso, saluto tutti nel modo più cordiale.

Milano, 24 agosto 1980

Il preside
sac. Costantino Oggioni
(tel. 79.32.49)

— 6 ottobre 1980

Prolusione: La fede in un mondo secolarizzato -
prof. Giuseppe Lazzati.

I. L'UOMO D'OGGI INNANZI ALLA FEDE

— 13 ottobre 1980

La religione cristiana e il pensiero filosofico contemporaneo - *prof. Adriano Bensola.*

— 20 ottobre 1980

La fede di fronte alla mentalità scientifica attuale - *prof. Carlo F. Manara.*

— 27 ottobre 1980

Eclissi e nostalgia di Dio nella società attuale -
prof. Gianfranco Morra.

II. LA FEDE BIBLICA RISPOSTA DELL'UOMO A DIO CHE SI AUTORIZZAVA

— 3 novembre 1980

La fede nell'Antico Testamento - *don Gianfranco Ravasi.*

— 10 novembre 1980

La fede della primitiva comunità cristiana -
mons. Carlo M. Martini, Arcivescovo di Milano.

— 17 novembre 1980

La fede nella predicazione di Gesù di Nazareth -
don Rinaldo Fabris.

— 24 novembre 1980

La fede di S. Paolo e la fede in S. Paolo - *don Giuseppe Sagalla.*

— 12 gennaio 1981

La fede negli scritti giovannei - *p. Ignace de la Potterie S.J.*

III. LA FEDE DELLA CHIESA INNANZI AD ALCUNE MEDIAZIONI CULTURALI

— 19 gennaio 1981

La fede cristiana e il suo impatto con la società e con la cultura greco-romana - *prof.ssa Marta Sordi.*

— 26 gennaio 1981

L'incontro della fede cristiana con la cultura moderna intorno all'800 - *p. Pietro Henrici S.J.*

— 2 febbraio 1981

La fede cristiana all'epoca del modernismo - *don Annibale Zambarbieri.*

— 9 febbraio 1981

La fede cristiana e il rinnovamento conciliare - *don Giuseppe Colombo.*

IV. LA TEOLOGIA DELLA FEDE: PROBLEMI, PROSPETTIVE, TENTATIVI DI SOLUZIONE

— 16 febbraio 1981

La ragionevolezza della fede: dall'« Apologetica » alla « Teologia fondamentale » - *don Angelo Bertuletti.*

— 23 febbraio 1981

La fede come « sapere la verità » di Gesù Cristo - *don Pierangelo Sequeri.*

V. LA FEDE OGGI

— 2 marzo 1981

Verso una professione comune di fede tra le confessioni cristiane? - *mons. Luigi Sartori.*

— 9 marzo 1981

La fede e le sue interpretazioni prassiste - *p. Bartolomeo Sorge S.J.*

— 16 marzo 1981

Come annunciare la fede oggi - *mons. Alberto Ablondi, vescovo di Livorno.*



**LA FEDE DI FRONTE
ALLA MENTALITA'
SCIENTIFICA ATTUALE**

Carlo Felice Manara

2

CORSO DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO

1980 - 1981

MILANO

Università Cattolica - Via S. Agnese, 2
Ambrosianum - Via delle Ore, 3

LA FEDE DI FRONTE ALLA MENTALITA' SCIENTIFICA ATTUALE

I - I PROBLEMI INTELLETTUALI DEL RAPPORTO DELL'UOMO CON DIO

Razionalità distaccata e razionalità coinvolta

- 1 - Suppongo che conosciate l'importanza della scienza nella società di oggi, quali siano i suoi metodi e quali anche i suoi limiti. Penso quindi che si possa iniziare l'analisi del problema che più ci interessa qui, cioè del problema dell'influenza della mentalità scientifica moderna sui rapporti dell'uomo con Dio. Non intendo esaurire la questione in tutta la sua portata, anche perché essa si inserisce nel grande mare del problema religioso dell'uomo.

Partiremo dal dato di fatto della Rivelazione cristiana, perché ci interessa in modo particolare la lotta che a questa posizione religiosa viene mossa in nome della scienza moderna.

Ma, prima ancora di analizzare queste questioni, vorrei ricordare che il rapporto tra l'uomo e Dio è del tutto diverso da quello tra l'uomo e la natura e tra l'uomo e gli altri uomini. Per usare delle espressioni che possono essere giudicate pittoresche e che non pretendono di essere rigorose, vorrei dire che il rapporto dell'uomo con la scienza può essere distac-

CARLO FELICE MANARA nato nel 1916 a Novara, laureato in matematica; è stato professore ordinario di Geometria nella università di Modena, presso la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali; della stessa Facoltà è stato preside. Ha insegnato Geometria per un triennio presso l'università di Pavia. Attualmente è professore ordinario di Istituzioni di Geometria superiore presso la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali della Università degli studi di Milano. E' professore incaricato di Logica presso la Facoltà di Scienze politiche della Università Cattolica di Milano e di Matematiche elementari da un punto di vista superiore presso la facoltà di Scienze di questa stessa Università.

E' membro effettivo dell'Accademia di Scienze, lettere ed arti di Modena e dell'Istituto Lombardo accademia di Scienze e lettere di Milano.

Ha scritto di Geometria, di Storia della matematica, di Matematica finanziaria, di Economia matematica.

cato, asettico, per così dire. Come abbiamo già detto, è difficile che un uomo comune si senta in crisi nei suoi valori più profondi se cade una teoria scientifica, se un certo calcolo si rivela falso, se certe leggi si dimostrano non valide. L'uomo comune si sente distaccato in certo modo da queste vicende, a meno che esse non si dimostrino direttamente collegate con l'insieme dei valori che a lui interessano. Per esempio, a meno che non si faccia dipendere la validità o meno di un sistema morale, di una religione o di un sistema globale di concezione dell'universo dalla validità o meno di una teoria scientifica.

Al contrario il rapporto dell'uomo con Dio è di natura del tutto diversa, perché coinvolge tutto l'uomo. Secondo il detto classico dell'ateo: « Se Dio non c'è, tutto è permesso, anche il peccato, anche il delitto » che, con il volgere dei secoli, si muta nel detto del libertino Marchese De Sade « Pecchiamo perché Dio non esista » cioè per demolire nei fatti una concezione di morale che si vorrebbe fondata sull'esistenza di Dio.

Pertanto il rapporto dell'uomo con la esistenza di Dio non può e non deve essere distaccato ed asettico come lo è quello con una teoria scientifica: Dio riguarda tutto, il passato ed il futuro, la gioia ed il dolore, la vita e la morte; quindi la situazione di fronte a Dio non può essere esclusivamente razionale, ma coinvolge l'emotività e la volontà dell'uomo, la adesione e la speranza.

- 2 - Abbiamo detto che il rapporto dell'uomo con Dio, o più genericamente con il fatto religioso, non può essere un rapporto distaccato, asettico, di conoscenza puramente razionale, come è quello che viene dato dalla scienza; e ciò perché il rapporto con Dio coinvolge tutta la vita ed i valori dell'uomo, la vita, la morte, il passato ed il futuro, la speranza, la sua posizione davanti all'universo. È quindi ragionevole pensare che un rapporto cosiffatto coinvolge anche la volontà dell'uomo e la emotività. Rimane tuttavia da analizzare la questione se sia un rapporto puramente emotivo ed irrazionale, se cioè si possa dire non che non soltanto l'intelligenza è coinvolta, ma che addirittura l'intelligenza non è coinvolta; o non è mai coinvolta oppure spesso non è coinvolta.

In questo ordine di idee ci riferiamo ancora alla Rivelazione cristiana, che è quella che ci interessa più da vicino e che è stata bersaglio delle critiche più radicali ed accanite. In questa direzione vorremmo ricordare che nel Vangelo ed in generale nel Nuovo Testamento non viene mai negata la parte che l'intelligenza ha nella posizione dell'uomo verso Dio. Ricordiamo che nel Vangelo i miracoli di Gesù sono chiamati "segni", che Gesù stesso spesso dichiara che i miracoli sono operati "perchè .. credano" (Jo. XI-42).

Ora è chiaro che il segno è un messaggio tipicamente intellettuale, perché costituisce qualche cosa che indica qualche altra cosa, un messaggio che deve essere decifrato e che pertanto fa appello all'intelligenza. Ma sempre è detto che non basta l'intelligenza per capire, come dice chiaramente Gesù nello spiegare la parabola del seminatore e nel giustificare in generale il suo parlare per parabole.

Ricordiamo inoltre quello che scrive S. Paolo nella lettera ai Romani, per la condanna dei pagani che non hanno saputo vedere nelle creature le "cose invisibili" (Rom. 1-20) del Creatore; e in altro passo lo stesso S. Paolo parla di "rationabile obsequium".

Pensiamo quindi di non essere lontani dalla realtà se diciamo che mai nel Nuovo Testamento si pretende la fede totalmente ingiustificata, si chiede un atto di volontà completamente staccato dalla intelligenza. Ma si può pure dire anche che non viene mai fatta una dimostrazione puramente astratta, non viene mai presentato un messaggio completamente intellettuale, che non richieda buona volontà e purezza di cuore per essere compreso ed inteso. Se volessimo parlare in forma pittoresca potremmo dire che il messaggio evangelico è un messaggio di vita, di chiamata globale, non la proposta di una teoria astratta di scienza; un messaggio di salvezza globale dell'uomo, non un messaggio di pura conoscenza di rapporti intellettuali.

- 3 - Abbiamo visto che è ragionevole pensare che Dio non pretenda dall'uomo un ossequio che si basa sulla sola emotività e sulla sola volontà. Occorre tuttavia aggiungere che, nella storia della Rivelazione, si potrebbe dire che Dio si è sempre rifiutato di sottostare ai criteri umani di razionalità.

Ricordiamo il detto dello stolto: « Peccavi, et nihil mihi accidit triste » (Eccli. V-4); vi è qui una presunzione di sottomettere Dio ad una specie di esperimento, come chi dicesse: se Egli esistesse, se è Legislatore, se è così geloso della sua autorità, deve immediatamente punire le disubbidienze: invece non mi è successo nulla, anche quando ho commesso il peccato. Possiamo concludere che i celebri episodi dei maestri atei, che scrivevano sulla lavagna " Dio non esiste " e poi, traendo l'orologio, aggiungevano: « Dò a Dio cinque minuti per fulminarmi se Egli esiste » hanno un predecessore storico. Troviamo qui un tipico procedimento del tipo di quello scientifico che abbiamo illustrato prima; se Dio esiste Egli è giustiziere. Ma non punisce il peccato (a quanto ci risulta e nei modi da noi prescritti); dunque l'ipotesi è falsa. Vorremmo ricordare che nell'Antico Testamento tutto il libro di Giobbe, si direbbe, è dedicato a svuotare questa concezione di un Dio che è immediato retributore, che manda il bene o il dolore a seconda della maggiore o minore ubbidienza ai suoi precetti. Ed il Nuovo Testamento è una conferma continua a questa concezione: ci limitiamo a ricordare la polemica contro la " giustizia " dei Farisei, che è giustizia del tipo immediatamente retributivo di cui si diceva; la parabola del Fariseo e del pubblicano (Luc. XVIII-11), il detto " Judæi signa petunt " (I. Cor. I. 52).

La polemica con il demonio, che richiede una prova della ipotesi (« Se sei Figlio di Dio, fa questo e quest'altro... ») fino all'episodio della croce " Se è Re d'Israele, discenda dalla croce e noi Gli crederemo .. " (Mt. XXVII-42).

Tutti atteggiamenti, questi, che già la Bibbia contemplava con i passi classici, tra i quali ricordiamo il

« *Dixit insipiens in corde suo,
non est Deus* » (Ps. XIII-1; Ps. LII-1).

E del resto fanno parte della polemica tradizionale contro la esistenza di Dio, che trae i suoi argomenti dal male del mondo e dalla mancanza di un ristabilimento immediato della giustizia (così come la vediamo noi) da parte di Dio.

Sono questi argomenti che già il Catechismo (quello di una volta) prendeva in considerazione: « Come mai Dio, se esiste, permette tanto dolore, tante ingiustizie, tanta cattiveria? ».

E sotto forma diversa, ma altrettanto angosciata, sono argomenti che già formarono il travaglio del giovane Agostino, come egli stesso racconta, nella sua tempestosa meditazione per trovare un filo d'Arianna nella disordinata compagine del mondo.

Tutti questi testi scritturali, ed altri innumerevoli che potrebbero essere citati, dimostrano secondo noi tra l'altro che Dio rifiuta il procedimento che è fondamentale per la scienza umana; rifiuta di essere considerato come una ipotesi, che Egli viene chiamato a confermare a comando, così come in laboratorio noi riproduciamo a nostro beneplacito un fenomeno e ne analizziamo la realizzazione. Egli ci dà dei segni, ma non a nostro comando, Egli vuole che la nostra adesione sia ragionevole, ma non accetta di sottostare ai nostri criteri di ragionevolezza. Si potrebbe dire che con Lui fanno cilecca gli strumenti che l'uomo ha escogitato e collaudato per interrogare la natura; Egli accetta di essere interrogato, ma non in questo modo. Egli ha fatto sfilare gli animali davanti ad Adamo, perché questi desse a ciascuno un nome, cioè perché ciascuno fosse conosciuto per quello che è; ma il Suo nome rimane superiore ad ogni nostra possibilità di controllo e di analisi abituale. Lasciamo impregiudicata la questione se il comportamento dell'uomo che pretende di applicare al Creatore i propri criteri di certezza sia molto ragionevole oppure molto irragionevole. Sappiamo che la cosiddetta civilizzazione moderna è ammalata sempre di più di questa ricerca di certezza cosiddetta scientifica che non vuole ammettere altri modi di conoscenza che quelli forniti dalle scienze della natura o addirittura dalle scienze fisico-matematiche e altri criteri di certezza che quelli forniti dai procedimenti ciclici che abbiamo presentato poco sopra. E' non è da meravigliarsi del fatto che Dio rifiuti di essere conosciuto così; il Suo intervento nella storia umana è sempre stato caratterizzato dal rifiuto di sottostare a criteri come questi.

- 4 - In questo ordine di idee si potrebbe dire che la situazione pare a noi presentata in modo perfettamente chiaro da S. Paolo quando afferma che egli predica la croce di Cristo, « ... scandalo per i giudei, stoltezza per i gentili » (I Cor. I-23).

Utilizzando una terminologia vicina alla moda di oggi si potrebbe dire che il cristianesimo rappresenta una rottura totale del quadro culturale di riferimento, entro il quale la gente giudica e decide in modo che viene creduto razionale. Infatti, con riferimento al discorso di S. Paolo, si può dire che i due popoli, il gentile ed il giudeo, avevano ciascuno una propria visione del mondo, della storia, dei rapporti con l'universo; avevano una filosofia ed una religione, una misura per il bene ed il male, il giusto e l'ingiusto, per la vita presente e per la futura. In una parola ognuno aveva una sua cultura, un quadro di riferimento al quale rapportare ciò che si vede e che avviene, per giudicarlo, per comportarsi di conseguenza. Ora in nessuno di questi quadri entrava il concetto di un Dio incarnato e Crocefisso. Non nel quadro dei Gentili, per il quale una visione cosiffatta era semplicemente assurda; non nel quadro dei Giudei, i quali, considerata l'idea di Dio che era loro fornita dalla loro cultura, consideravano scandaloso il fatto che Dio si fosse incarnato ed avesse voluto morire.

Orbene pare a noi che si possa dire che questa rottura di ogni quadro culturale che Paolo rileva ai suoi tempi, avviene sempre, avviene in ciascuno di noi in ogni istante della nostra vita, avviene per ogni popolo e per ogni generazione della storia. Del resto il Vangelo dice di non mettere il vino

nuovo negli otri vecchi, perché questo li romperebbe (Mt. IX-17). Gli otri vecchi sono le nostre vecchie abitudini di giudizio, sono le nostre unità di misura. Prova ne siano le parabole dei vignaioli, che brontolano contro la assoluta gratuità dell'agire di Dio. Tutta la Scrittura è piena di questa iniziativa, di questa gratuità, di questa rottura di quadri di riferimento.

Pertanto non troviamo nulla di strano nel fatto che Dio rifiuti di sottostare ai nostri criteri scientifici di razionalità e di certezza; Egli è superiore a questi criteri. Ma tuttavia non vuole che rinunciamo alla nostra intelligenza; vuole soltanto che la usiamo come Lui vuole e non con i criteri stabiliti da noi.

Vorremmo piuttosto ribadire che questa rottura di un quadro culturale di riferimento che è caratteristica di un pensare cristiano avviene in ogni tempo e per ogni uomo.

La tendenza dell'uomo moderno, ad adottare la mentalità della scienza che abbiamo descritto, la conseguente tendenza alla certezza di un certo tipo ed alla sicurezza nella vita che ne consegue, costituiscono una tentazione contro la fede e contro la speranza che sono le difficoltà maggiori che la mentalità di oggi presenta alla accettazione di una visione religiosa della vita ed in particolare di una visione cristiana.

Ogni generazione ha avuto le sue proprie difficoltà specifiche alla fede, e queste difficoltà derivavano dal quadro culturale di riferimento che faceva da sfondo alla vita e quindi al sistema di valori e di giudizi della generazione stessa. Non vediamo nulla di strano nel fatto che la generazione presente abbia le sue difficoltà, che non sono nuove del resto, per accettare il Vangelo e tutto ciò che ne consegue.

La mentalità gnostica era presente nelle prime generazioni cristiane; il gruppo di coloro che hanno preteso di vedere giusto, di conoscere il senso recondito delle cose, di spiegare razionalmente le cose che altri accettava per fede perché incapace di comprendere è sempre stato presente nella Chiesa in tutti i tempi.

Ma oggi siamo di fronte ad una gnosi particolare, una gnosi che vorrebbe risolvere tutto nella razionalità della conoscenza scientifica, che vorrebbe vedere dentro (intus legere) con certi determinati mezzi e non accetta la gratuità della azione divina, perché non accetta la spontaneità di Dio, la Sua superiorità ad ogni giudizio di misura e di razionalità umana.

II - TRAMONTO DELLA APOLOGETICA TRADIZIONALE? LA TEOLOGIA COME SCIENZA

1 - È noto che l'apologetica tradizionale, radicata nello svolgersi del pensiero cristiano fino dai primi secoli, si articola su vari caposaldi, che potrebbero essere brevemente riassunti nel modo seguente: razionalità della ammissione della esistenza di Dio, sommo, unico, Essere supremo, ordinatore della natura e dell'uomo; razionalità della Rivelazione, come atto libero di intervento di Dio nella storia umana; analisi delle prove della vera religione.

È fin troppo frequente sentire dire da varie parti che questa apologetica oggi ha fatto il suo tempo; che una procedura di questo tipo non risponde

più alle esigenze del mondo moderno e soprattutto "sminuisce l'immagine di Dio".

Questo giudizio si basa anzitutto sulla critica delle ragioni filosofiche che venivano tradizionalmente portate a favore della esistenza di un Dio personale; quelle ragioni che Tommaso, nella « *Summa contra Gentes* » considerava accessibili anche ai pagani, non sono più accettate, con il pretesto che la mentalità moderna ha rifiutato una filosofia che si basa sulla visione aristotelica del mondo, che la scienza moderna ha stabilito altri criteri di ricerca della verità, che le prove razionali non resistono ad una analisi logica accurata e così via, secondo tutto l'armamentario di argomenti che la sedicente filosofia moderna ha sfoderato contro una visione religiosa che ha permeato di sé secoli di civiltà.

In particolare l'argomento che potrebbe essere il più insidioso e radicale contro l'apologia tradizionale è quello che vorrebbe fare piazza pulita di tutto il pensiero cristiano, con il pretesto che si basa su una cultura particolare, quella greco-latina, rielaborata dalla sapienza medievale.

- 2 - È facile osservare che queste obiezioni, questi contrasti che qualcuno vorrebbe contrabbandare come nuovi, sono sempre esistiti, fin dai primi secoli del cristianesimo. Abbiamo già osservato che questo si è sempre presentato come la rottura ed il capovolgimento di un quadro culturale di riferimento; ed è appena necessario ricordare la reazione di rigetto che il mondo greco romano ebbe di fronte alla rivelazione cristiana. Basti tra tutte le cose che si potrebbero dire ricordare la reazione degli aeropagiti al discorso di S. Paolo, e le persecuzioni degli imperatori romani, fino al tentativo di restaurazione di Giuliano l'Apostata.

Tutti ricordano le vicende delle prime eresie gnostiche, e tutti sappiamo che i pronunciamenti dei Concili che hanno fissato i dogmi Cristologici e Trinitari sono frutto di questo contrasto di culture.

È anche troppo ovvio osservare che le formulazioni dogmatiche hanno necessariamente la forma che loro proviene dalle culture dei tempi e dei luoghi in cui esse avvennero. Ma dal cambiamento di queste situazioni culturali non segue necessariamente la falsità o lo svuotamento di senso delle formulazioni stesse. In modo del tutto analogo, nessuno pensa di mettere in dubbio la validità dei teoremi di Euclide o in generale della matematica greca col pretesto che questa scienza è stata formulata in una determinata lingua e porta necessariamente con sé i tratti fisiognomici della cultura in cui essa è nata e si è sviluppata.

Cose del tutto analoghe si possono dire a proposito dei problemi di interpretazione della Rivelazione Divina, problemi che già i Padri conoscevano e che oggi vengono spesso artificiosamente gonfiati fino a sfiorare al limite la sostanza stessa del messaggio trasmesso. Ma è bene ricordare che, anche questa questione risale ai primi secoli del cristianesimo, non ha nulla di nuovo, perché è un luogo comune nella teologia la ricerca dei significati della Scrittura. Il che viene detto magistralmente anche da Dante

*« Così parlar conviensi al vostro ingegno
però che solo da sensato apprende
ciò che fa poscia d'intelletto degno.*

*Per questo la Scrittura condescende
a vostra facultade, e piedi e mano
attribuisce a Dio ed altro intende».*

(Par. IV - 40 et sqq.)

3 - Parallelamente alle argomentazioni che vorrebbero svuotare di ogni valore e di ogni significato i procedimenti apologetici tradizionali, si sentono spesso oggi decantare altri procedimenti, che si dicono più consoni alla "mentalità dei nostri tempi". Spesso per esempio si sente dire che si rinuncia a ragionare per presentare invece una "proposta di esperienza religiosa".

Vale la pena di soffermarsi un poco ad analizzare questi atteggiamenti, perché tali modi di espressione possono assumere vari significati e varie sfumature, alcune delle quali riteniamo accettabili, mentre altre ci lasciano francamente perplessi.

Invero riteniamo accettabile un atteggiamento cosiffatto nella misura in cui si può dire che l'atteggiamento religioso dell'uomo, quando è veramente tale, è necessariamente globale e quindi deve coinvolgere anche l'esperienza concreta e vissuta. Del resto, Cristo quando chiamava gli apostoli, non stava a fare ragionamenti: diceva « Sequere me... » (Mt 8,22; 9,9). Questa chiamata a fare un'esperienza diretta e concreta di convivere con lui costituisce il fascino della chiamata evangelica, di tutti i tempi. E del resto, ripetiamo, nessuna situazione umana, che non sia asettica, distaccata dal mondo, può fare a meno del coinvolgimento; e questo coinvolgimento è massimo nell'esperienza religiosa, che richiede proprio di essere vissuta per essere giudicata.

Questo aspetto di esperienza è quindi il fondamento e l'inizio dell'atteggiamento dell'uomo verso Dio, e nessuno pretende che invece l'uomo si metta sempre a pesare ragioni col bilancino prima di gettarsi nell'esperienza vissuta; questa, appunto perché tale, si forma, si fa di giorno in giorno, senza mai pretendere di essere completa e finita, almeno fino al momento in cui non verrà dichiarata compiuta e finita dal Creatore, magari in modo che sfugge alla nostra razionalità ed al nostro modo di misurare e di giudicare.

Pertanto si potrebbe dire che nell'esperienza concreta, individuale di moltissimi uomini, per non dire di ciascun uomo, è molto probabile che non vi siano gerarchie intellettuali precise, e che il procedimento di conversione segua un cammino cronologicamente diverso da quello dello sviluppo del procedimento razionale di giustificazione dell'atteggiamento assunto e del coinvolgimento adottato.

In questo ordine di idee ci pare abbastanza chiaro che il punto di partenza è il « Sequere me » del Cristo, che viene pronunciato per ciascun uomo in modi e circostanze diverse e strettamente individuali.

Ma, fatta che sia questa osservazione del tutto banale, ci sentiamo anche di affermare che la sua validità non toglie per nulla la validità dell'analisi, della riflessione, del doveroso lavoro di fondamento razionale che può ed in certi casi deve accompagnare l'atteggiamento dell'esperienza. Diciamo (soprattutto) doveroso, perché di fronte ad una cultura che pretende di demolire con ragioni scientifiche l'atteggiamento religioso, la sola difesa della prassi non appare sufficiente. Anche se vale sempre ciò che ha detto pubblicamente Giovanni Paolo II, f.r. « Nessuno può essere costretto ad

abbracciare la fede; ma nessuno può essere forzato a rinnegarla e ad abbandonarla ».

Pertanto le perplessità incominciano nel momento in cui si vorrebbe fare della "proposta di esperienza religiosa" il solo modo valido di accostare l'uomo a Dio, e si vuole escludere ogni validità del procedimento classico che fa appello anche all'intelligenza ed alla ragione.

Non pare che si possa giungere a dirimere la questione in termini puramente teorici: invero un ragionamento equilibrato e pacato porterebbe a concludere che se Dio ci ha dato l'intelligenza, l'ossequio a Dio deve essere fatto da tutto l'uomo e quindi che un ossequio consapevole e razionale vale di più di quello basato soltanto sullo slancio emotivo o sulle ragioni della prassi.

Ma poi si potrebbe anche dire che la pratica di secoli della Chiesa è in favore della soluzione mista, che ammette la proposta di esperienza, ma che non ripudia anche l'analisi intellettuale delle ragioni del comportamento umano.

Questo nostro mondo è basato sullo scientismo, sull'esaltazione di certi determinati criteri di certezza, che sono stati codificati per i fini delle scienze della natura e che sono stati trasportati come modelli universali di certezza per tutte le conoscenze umane.

È superfluo sottolineare quanto vi sia di illecito, di preclusivo, di pretenzioso in un procedimento di questo tipo; ma è anche necessario ripetere che non si combatte questo atteggiamento semplicemente rifacendosi alla proposta di un'esperienza, perché l'esperienza è di per sé oscura, fuorviante e passibile di manipolazioni e di suggestioni e soltanto un'esperienza sostenuta dalla ragione permette di procedere sulla strada del progredire tipicamente umano.

Non si può pretendere che l'uomo rinunci a tutti i suoi poteri intellettuali, per affidarsi soltanto all'esperienza ed alla vita vissuta.

Una cosa è affermare, come è giusto, che Dio è ineffabile, che il contatto con Lui è possibile soltanto per Sua grazia e nella misura in cui Lui lo vuole, che ogni rapporto con Lui è grazia e dono gratuito. Altra cosa è l'affermazione perentoria che ogni tentativo di utilizzare comunque l'intelligenza sia uno "sminuire l'immagine di Dio". Si direbbe che questa insistenza nel ripudiare l'aspetto intellettuale del rapporto con Dio per rifarsi esclusivamente all'esperienza, con tutte le sue oscurità ed incongruenze, è anche il sintomo di una civilizzazione schizofrenica che da una parte si compiace dell'altezza raggiunta dalla propria scienza e dall'altra rifiuta di utilizzare l'intelligenza per ciò che veramente vale la pena di fare: la ricerca della felicità, di un rapporto completo e convolgente con il tutto, di un rapporto con Dio.

Ciò forse avviene perché, ripetiamo, la scienza è stata degradata ad anticamera per la tecnica, per il dominio e per la manipolazione delle cose materiali invece che per la contemplazione delle leggi razionali che reggono tutta la realtà.

4 - S. Tommaso (*Summa Theol. Pars I Q. I art. II*) si pone esplicitamente la domanda « *Utrum sacra doctrina sit scientia* »; in altre parole si domanda se alla conoscenza di Dio, alla teologia, possano applicarsi quelle

categorie di conoscenza certa e motivata che abbiamo cercato di adottare per descrivere il concetto generale di scienza.

S. Tommaso risponde positivamente ed argomenta così: « ... vi sono delle scienze che si fondano su certi principi che sono noti a noi per il fatto della luce naturale dell'intelletto, come l'aritmetica, la geometria, ecc.

Ci sono altre scienze che si fondano su principi che sono dati da altre scienze superiori, così come la prospettiva si fonda su principi assodati dalla geometria, e la musica si fonda su principi che noi conosciamo attraverso l'aritmetica.

... Quindi, così come la musica accetta i principi, i punti di partenza che le sono dati dall'aritmetica, così la teologia accetta i principi che le sono stati rivelati da Dio... ».

Pensiamo che un ragionamento così piano non abbia bisogno di spiegazioni, ma che meriti forse qualche commento.

Anzitutto non viene per nulla negato, anzi viene accettato, il principio della possibilità di motivare, di spiegare, di fondare in modo razionale le conoscenze di Dio che noi abbiamo.

Si parla qui di "principi", quindi di fondamenti razionali, di punti di partenza per un ragionamento deduttivo. Non vi è qui alcuna sfiducia nella possibilità, per la ragione umana, di raggiungere delle conclusioni valide per qualunque essere, anche per l'Essere Supremo, quando segue le leggi, che sono le Sue, e le strade della verità. La possibilità di dedurre, di dimostrare, di concludere viene ammessa tranquillamente, anzi forma un presupposto non esplicitamente enunciato tanto appare chiaro, ma certo fermamente accettato; presupposto senza il quale sarebbe inutile, se non addirittura contraddittorio, cominciare a ragionare.

- 5 - Ciò che è stato detto finora a proposito della conoscenza di Dio e della apologetica tradizionale potrebbe essere applicato anche ad altri capitoli della dottrina, per esempio all'antropologia e sulla morale.

Queste due scienze sono fondate sulla Rivelazione e sulla concezione dell'uomo che ci viene dalla cultura greco-romana elaborata dalla sapienza medievale. Pertanto alcune formulazioni risentono del clima culturale nel quale esse sono nate; ma anche in questo caso sarebbe stolto gettare tutto per accettare soltanto delle formulazioni che sono più rozze e meno comprensive, perché sono precedenti a certe distinzioni ed a certi approfondimenti. Tipico il caso della dottrina della composizione dell'uomo di anima e corpo, che viene considerata come sorpassata e ridicola da certe correnti secondo le quali il termine "anima" dovrebbe sparire come se fosse un termine osceno o eretico.

Non ci pare di poter condividere questi atteggiamenti, anche se sono appoggiati da quella rozzezza culturale ed insensibilità metafisica che è caratteristica di certa scienza moderna.

Non sempre infatti il progresso scientifico significa progresso di cultura, cioè di libertà; se la scienza persiste ad essere quella che è oggi, si direbbe che il progresso si riduce ad essere dominio sulle forze della natura, dominio sulla psiche dell'uomo, prepotenza e manipolazione piuttosto che contemplazione e ammirazione.

Pensiamo che non sia molto saggio farsi dettare le concezioni dell'uomo, della sua morale, del suo destino da una sedicente civilizzazione che ha abbandonato la guida spirituale del mondo, per cercare soltanto il dominio materiale di questo, ha abbandonato la sapienza e la contemplazione per gettarsi con tutte le forze ad inventare giocattoli di divertimento e di morte.

CARLO FELICE MANARA